

Una storia d'altri tempi, in Sicilia

Cecilia Spaziani

Università LUMSA
(c.spaziani@lumsa.it)

Abstract

Recensione a Pietro Virgadamo, Emanuele Sinagra, *Cefalux. Chi l'eterno unisce, il tempo non può separare*, Viterbo, Scatole Parlanti, 2024, pp. 194, € 18,00.

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/815>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.
Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Il romanzo *Cefalux* di Pietro Virgadamo e Emanuele Sinagra è una riflessione sul tempo, sulla storia e sul destino. Nonostante le difficoltà, le strade dei due protagonisti riescono infatti a incrociarsi grazie a un legame così intenso da avere la capacità di trascendere le logiche dello spazio e del tempo.

Le prime pagine sono dedicate a Maria Luce, studentessa siciliana quasi ventiduenne che, nella Cefalù negli anni del Covid-19, si interroga sull'amore e sul raggiungimento di un'agognata felicità:

Non aveva assai spesso argomenti razionali, è vero, ma metteva sempre davanti una vita che imponeva la sua incontestabile realtà, la sua incontrovertibile esperienza, la sua irresistibile luminosità. [...] Due salti ed era già tra i cavalloni che modellano le coste siciliane nei giorni d'estate in cui Scirocco si fa sentire. [...] Solamente, riaffiorando, riemerse sull'iride sua blu anche l'immagine che si stagliava qualche centinaio di metri più avanti, del Bastione. Un brivido le corse lungo la schiena, ma di difficile interpretazione.¹

I restanti capitoli raccontano invece la storia del medico Pietro che, in una Sicilia secentesca colpita dalla peste – l'«epidemia cefaludese»², come viene definita – è accusato di stregoneria, costretto a fuggire e a riparare nel vecchio bastione di Gaflud:

Il giovane Pietro Portera, nella confusione generale, riuscì a divincolarsi dai legacci, liberarsi e scappare da casa del notaio Barracato, iniziando a correre senza meta per la Giudecca. Tuttavia, le guardie di Blasco iniziarono a inseguirlo, finché non giunse a un bivio, che lo portava a scegliere se salire verso il duomo di Gaflud o se andare verso la via che portava a strapiombo sul mare, in prossimità del cosiddetto Bastione di Gaflud. Senza pensarci un attimo, stremato fisicamente ed emotivamente, Pietro decise di prendere la seconda strada, per evitare di andare nel regno del suo nemico. [...] Fu così che entrò nel vecchio Bastione di Gaflud, non sapendo cosa lo avrebbe atteso.

I due passaggi appena citati sono esemplificativi di quanto, a fronte della distanza temporale che divide i protagonisti, l'elemento spaziale rappresenti invece un terreno comune. Sebbene Maria Luce viva nel Duemila e Pietro all'epoca del Regno delle due Sicilie, la sovrapposizione e la condivisione dei medesimi luoghi costituisce il motore dell'azione, permettendo l'incontro tra i due. Il Bastione di Cefalù, in tal senso, svolge un ruolo dirimente, poiché proprio attraverso le sue vecchie mura avvengono i contatti tra i personaggi: «Lucia e Pietro sentirono dentro quello che mai prima di allora avevano provato. Un calore, dolce, gentile, una pace, una pienezza, un sapore conosciuto sulla pelle di casa vissuta e uno, concepito da sempre nel cuore, di casa cercata, di casa trovata»⁴. Scriveva negli anni Trenta il filosofo e biologo Jacob von Uexküll nel suo *Ambienti animali e ambienti umani* che

Troppo spesso ci culliamo nell'illusione che le relazioni intrattenute da un soggetto con le cose che costituiscono il suo ambiente si collochino nello stesso spazio e nello stesso tempo di quelle che intratteniamo noi con le cose che fanno parte del mondo umano. È un'illusione che si nutre delle fede nell'esistenza di un unico mondo [...].⁵

Da questa prospettiva, il terzo protagonista di *Cefalux* è dunque proprio l'ambiente siciliano, indispensabile nel processo di connessione tra le due bolle temporali e

¹ Pietro Virgadamo, Emanuele Sinagra, *Cefalux*. Chi l'eterno unisce, il tempo non può separare, Viterbo, Scatole Parlanti, 2024, pp. 27-28.

² Ivi, p. 22.

³ Ivi, p. 32.

⁴ Ivi, p. 115.

⁵ Jacob von Uexküll, *Ambienti animali e ambienti umani*. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili, a cura di Marco Mazzeo, Macerata, Quodlibet, 2010.

responsabile del materiale incontro tra Maria Luce e Pietro. Si tratta, come spesso accade, di luoghi-ponte ai quali viene affidato il delicato compito di collegare i diversi contesti. A riprova della centralità di Cefalù nella struttura romanzesca basti pensare, del resto, alla sua costante presenza tra le pagine dell'opera: se i protagonisti si lasciano infatti vicendevolmente spazio alternando i capitoli dedicati all'uno e all'altra, la cittadina siciliana mantiene invece una posizione dominante nella narrazione, *fil rouge* dell'intera trama. Cefalù fa infatti da sfondo alla presentazione della giovane Maria Luce in apertura del romanzo – «le estati, tra quelle splendide insenature, scorrevano semplici, con giornate quasi intramontabili»⁶ –, sottrae Pietro dalla vista delle guardie durante la sua fuga e lo accompagna nel trapasso verso la contemporaneità – «si trovava sempre a Gaflud, di notte, ma questa volta le strade, i sentieri, i palazzi sembravano essere del tutto trasformati. Soltanto il duomo, in lontananza appariva essere una costruzione familiare»⁷ – e, in uno dei capitoli conclusivi che dà il sottotitolo all'intero romanzo, si rende per entrambi luogo di conforto – «Sul lungomare di Cefalù la risacca continua è lo sfondo acustico, la costante armonia di ogni raggio di sole quotidiano. Da sempre. I secoli non hanno scalfito questa melodia naturale»⁸.

Si tratta di due storie parallele che inaspettatamente si incontrano e costruiscono insieme una terza dimensione, nella quale la determinazione di entrambi i personaggi svolge un ruolo decisivo per l'epilogo della narrazione. In questo senso la struttura romanzesca, non lineare ma caratterizzata invece dall'alternanza dei capitoli dedicati a ciascuno dei due protagonisti, non concede distrazioni: i continui salti spazio-temporali dall'ipercontemporaneità – nel delicato e complicato contesto del Covid-19 – al XVII secolo – all'epoca dell'Inquisizione spagnola e della peste – scoraggiano infatti una lettura superficiale e approssimativa del romanzo. Attraverso questo sistema di incastri e sovrapposizioni, le lettrici e i lettori sono dunque direttamente coinvolti nella narrazione in qualità di testimoni delle vicende e, guidati dalla sapiente e raffinata penna degli autori, sono invitati ad accogliere la possibilità di uno spazio di relazione 'altro', lontano dalla logica dell'ineluttabilità dello scorrere del tempo e della sua linearità. Pazientemente condotto verso l'eventualità che esistano altre possibilità di connessione tra passato, presente e futuro, il pubblico del romanzo svolge dunque un ruolo attivo nello svelamento dell'arcano, in quanto testimone di una nuova dimensione nella quale la profondità dei sentimenti ha la capacità di sovvertire le logiche tradizionali permettendo un dialogo tra le epoche e un continuum spazio-temporale «Eterno [...] miracolo di infinito presente, di memoria»⁹.

⁶ Pietro Virgadamo, Emanuele Sinagra, *op. cit.*, p. 8.

⁷ Ivi, p. 38.

⁸ Ivi, p. 167. Il riferimento è al capitolo dal titolo *Chi l'Eterno unisce il Tempo non può separare*, pp. 167-172.

⁹ Ivi, p. 139.